

VIII LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1983

CCLXIX SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO 1983****Presidenza del Vicepresidente MEDDE****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Vicepresidente MEDDE****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente	1
Congedo	1
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..	2
Interpellanze (Annunzio)	3
Interrogazioni (Annunzio)	2
Statuto speciale per la Sardegna - Modifica del Titolo III: "Schema di disposizioni concer- nenti il coordinamento della finanza regio- nale con la riforma tributaria e il finanzia- mento del D.P.R. 7 giugno 1979, n. 259, e del D.P.R. 19 giugno 1979, n. 348. (Di- scussione):	
ANEDDA	3
SATTA GABRIELE	7
PUGGIONI	11
ERDAS	14
Sull'ordine del giorno:	
BARRANU	18
MELIS	19
GIANOGLIO	19
FLORIS MARIO, Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica	19

*La seduta è aperta alle ore 10 e 45.**OFFEDDU, Segretario, dà lettura del pro-**cesso verbale della seduta antimeridiana del 27 gennaio 1983, che è approvato.***Congedo.**

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Francesco Asara ha chiesto di poter usufruire di un giorno di congedo. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta, dovendosi assentare dal 14 al 18 febbraio 1983, ha designato a sostituirlo per il detto periodo il consigliere regionale onorevole Pietro Pigliaru, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha presentato, in attuazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1, l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta nelle sedute dell'8, 21, 28 ottobre e del 5, 11, 16, 18, 23 e 25 novembre 1982.

Comunico che il Governo, in data 27 gennaio '83, ha rinviato al nuovo esame del Consiglio la legge regionale approvata in data 23 dicembre 1982, concernente: "Attuazione nel territorio della Sardegna della legge 20 ottobre

1978, n. 674, recante norme sull'associazionismo dei produttori agricoli"; la suddetta legge rinviata è stata assegnata alla prima Commissione consiliare.

Comunico che la Corte dei Conti a sezioni riunite per la Regione Autonoma della Sardegna ha inviato a questa Presidenza copia della decisione con annessa relazione sui rendiconti generali della Regione e sugli allegati conti consuntivi dell'Azienda delle foreste demaniali per gli esercizi finanziari 1974-1975, nonché copia della decisione con annessa relazione sull'accertamento della mancata presentazione da parte della Giunta regionale del rendiconto generale della Regione dell'esercizio finanziario '81, decisioni entrambe pronunciate nell'udienza del 28 gennaio 1983.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

"Convalidazione del D.P.G.R. 1 dicembre 1982, n. 87, relativo al prelevamento della somma di lire 70.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (capitolo 03010) a favore del capitolo 01007 dello stato di previsione della spesa della Presidenza della Giunta del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (301)

"Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 77 del 15 novembre 1982, relativo al prelevamento della somma di lire 62.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 05017-01 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della difesa dell'ambiente del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (302)

"Norme per la gestione della Biblioteca della Amministrazione regionale". (303)

"Opzione del personale di ruolo degli enti strumentali della Regione per l'inquadramento nel ruolo unico del personale dell'Amministra-

zione regionale". (304)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

OFFEDDU, *Segretario*:

"Interrogazione Anedda sul "Master plan" del Consorzio della Costa Smeralda". (631)

"Interrogazione Pischedda - Barranu - Mulleda - Pintus, con richiesta di risposta scritta, sui disservizi dell'ESAF nell'approvvigionamento idrico in alcuni Comuni della provincia di Nuoro". (632)

"Interrogazione Buzzanca - Puggioni sul trasferimento di quaranta detenuti dal carcere di Bad'e Carros". (633)

"Interrogazione Buzzanca - Puggioni sulla costruzione di un deposito SNIA nel porto di S. Antioco". (634)

"Interrogazione Loretto, con richiesta di risposta scritta, sulla urgenza della nomina del rappresentante della Regione nella Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Sassari". (635)

"Interrogazione Satta Gabriele - Berlinguer - Satta Sebastiano su ventilate contrarietà dell'Assessorato degli enti locali, finanze ed urbanistica allo sviluppo della zona industriale di Truncu Reale nel Sassarese". (636)

"Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla cancellazione da parte della Giunta regionale dei Comuni di Dorgali, Baunei, Tertenia e Tortolì dagli itinerari turistici e culturali fissati dalla CASMEZ ed escludendoli quindi dai finanziamenti regionali". (637)

"Interrogazione Pili sull'attuazione degli impegni assunti per la soluzione dei problemi

VIII LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1983

della CASAR di Serramanna e della MOSAN di Valledoria". (638)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

OFFEDDU, *Segretario*:

"Interpellanza Loretta - Saba Benito - Dettori - Soddu sulle decisioni assunte dalla Giunta regionale in ordine agli assetti urbanistici ed edificatori e ai programmi di investimento interessanti il Consorzio della Costa Smeralda in Comune di Arzachena". (370)

"Interpellanza Barranu - Cogodi - Ragio - Muledda - Satta Gabriele sulle decisioni assunte dalla Giunta regionale riguardo ai piani di investimento del Consorzio della Costa Smeralda". (371)

"Interpellanza Cardia - Orrù - Tamponi - Sanna Emanuele sul III Festival-convegno internazionale di espressioni popolari "Sa Ferula" e sulla gestione della legge regionale 21 giugno 1950, n. 17". (372)

"Interpellanza Cardia - Orrù - Tamponi - Sanna Emanuele sull'istituzione di una "Università televisiva" con sede nell'ex Seminario di Cuglieri". (373)

"Interpellanza Melis - Piretta - Demontis - Sanna Carlo sulle decisioni adottate dalla Giunta regionale sul Consorzio della Costa Smeralda". (374)

PRESIDENTE. Comunico che la seduta del Consiglio è rinviata di un'ora per imprevedibili, sopraggiunte difficoltà: cioè lo schema della disposizione oggetto della discussione di questa mattina è ancora in fase di dattiloscrittura. Quindi, sospendo la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 55, viene ripresa alle ore 11 e 50).

Discussione dello schema di disposizioni concernenti il coordinamento della finanza regionale con la riforma tributaria e il finanziamento del D.P.R. 7 giugno 1979, n. 259, e del D.P.R. 19 giugno 1979, n. 348. (Statuto speciale della Sardegna - Modifica del Titolo III).

PRESIDENTE. Si riprendono i lavori. L'ordine del giorno reca le modifiche del Titolo III dello Statuto speciale per la Sardegna: "Schema di disposizioni concernenti il coordinamento della finanza regionale con la riforma tributaria e il finanziamento del D.P.R. 7 giugno 1979, numero 259, e del D.P.R. 19 giugno 1979, n. 348".

Dichiaro aperta la discussione... La parola alla Giunta...

BARRANU (P.C.I.). Ma c'è prima la discussione!

PRESIDENTE. Ma se nessuno ha chiesto di parlare, onorevole Barranu...

PILI (P.S.I.). Forse è meglio chiamare i consiglieri che devono parlare e che sono ancora fuori.

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, lei ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Abituamente, quando la Regione, nel lontano come nel recente passato, ha ottenuto la consacrazione legislativa di indiscussi principi, di non contestati diritti, il dibattito che ne è seguito è stato soffuso (come oggi accade) di trionfale entusiasmo, appena velato da un'imbronciata ritrosia per quanto meno del giusto, meno che alle altre Regioni, meno che alle regole del buon governo alla Regione veniva e viene attribuito. E i ricordi di questo rituale potrebbero sospingerci indietro negli anni, per far meglio comprendere come questi atteggiamenti nel loro monotono ritrovarsi — io ricordo quanto di propagandistico ci fu, con fotografie di autorevolissimi esponenti che discendevano da infiorate scalette degli aerei, per leggi approvate dal Parlamento — siano stati perniciosi e dannosi per la

Sardegna sul piano della dignità e sul piano economico. Ed economicamente, qualunque parametro si voglia adottare, qualunque unità di calcolo si accetti, la Sardegna con questa proposta ottiene meno, qualitativamente e quantitativamente, di ciò che hanno ottenuto le altre regioni italiane, meno in relazione ai bisogni, meno con riferimento agli squilibri, meno in relazione a ciò che direttamente o indirettamente i governi hanno riversato nel grande calderone dello sviluppo economico.

Questo stato d'animo di trionfale euforia ma di apparente ritrosia è sempre rimbalzato nel comportamento delle Giunte regionali che, più o meno velatamente, più o meno pudicamente, hanno sempre posto — e lo pone anche la Giunta attuale, per le dichiarazioni che abbiamo letto — quanto ottenuto come un punto a favore sul tavolo del grande gioco della demagogia. Possono non aver torto, le Giunte: la politica è fatta anche di demagogia, la politica è stata fatta — in questi anni — solo con la demagogia. Ma è necessario intendersi sul termine di paragone per valutare i risultati: qual è il merito della Giunta? Aver concluso una vicenda che dalle altre Giunte non era stata definita? Se questo è il termine di raffronto, l'archiviazione del problema dovrebbe essere un dato positivo. Elimina un tema, un contrasto, come si dice oggi una vertenza. Ma questo non è il caso nostro, perché per le modifiche proposte con questo schema, il termine non funziona; non archiviamo nulla, lo dice la Giunta, lo ha ripetuto la maggioranza, è scritto nella relazione. La vertenza rimane aperta! E allora, trionfalismo perché? In fin dei conti la relazione e la Giunta stanno riproponendo, con la fermezza di chi sa di esprimere desideri inattuabili, una serie di rivendicazioni e richieste nei confronti del Governo giustificate dal buon diritto, ma con la consapevolezza che non se ne parlerà mai. E' questa la demagogia!

L'altro termine di paragone, qual è? I bisogni economici e finanziari della Sardegna? Il termine di paragone ci consentirebbe di poter dire che quanto proposto è meno di ciò che ci compete, meno di quanto è stato attribuito alle altre regioni, ma pur tuttavia è da accettare

perché è quanto basta ai nostri bisogni. Ma anche sotto questo profilo il termine di paragone non regge, perché sempre la Giunta, sempre la maggioranza di larga intesa — perché comprende anche il Partito comunista — ammettono che il finanziamento che deriva da queste proposte è largamente insufficiente.

E nemmeno si può accettare e ci possiamo dire soddisfatti che si assuma come termine di paragone il buon diritto e il buon governo, che dovrebbe essere poi l'unico vanto, perché, lo si ripete e lo si è ripetuto, siamo perdenti sul piano dell'applicazione delle leggi come lo siamo sul piano dei bisogni, del diritto, del raffronto con gli altri.

E allora, da che cosa scaturisce la demagogica soddisfazione della Giunta? Il dato positivo è espresso in questi termini, forse io lo enuncio in termini crudi, ma credo che la sostanza sia questa: primo, questa Giunta è riuscita dove le altre Giunte per 8 anni hanno fallito. E' un successo il ritorno alla legalità voluta da una legge disattesa per 8 anni da governi che dell'illegalità hanno fatto un'abitudine di condotta; è un successo aver ripristinato il principio, per altro costituzionalmente e statutariamente garantito, dell'autonomia delle entrate regionali. Tutto questo sarebbe un risultato positivo, tanto positivo però che (dice la Giunta e ripete sottovoce la maggioranza) viene accettato soltanto perché o si accetta quanto ci offrono o la Sardegna non prende niente e l'illegalità continuerà. Ed è bene accettarlo subito, con scadenza a ore, perché è possibile che nel calderone della legge finanziaria queste norme passino inosservate, giacché invece se, come compete alla Sardegna e alla dignità, facessimo una legge apposita, il Parlamento e il Governo, l'uno e l'altro patrigni della Sardegna, non l'approverebbero più.

Io spero che il Consiglio, che deciderà con l'autonomia che ha sempre dimostrato, si renda almeno conto di cosa significhi tutto ciò e si renda conto di quale sistema di governo si stia instaurando e non soltanto per ritenere conquista ciò che è legalità costituzionale, di fronte alla quale ben altrimenti che con gli ordini del giorno, che si sapevano inutili, si sarebbe dovuto protestare. Non autonome deci-

sioni, non ponderate scelte, non attente valutazioni, bensì sempre, quotidianamente, ripetutamente, adesioni necessitate od imposte dai comportamenti altrui. E' accaduto per la Costa Smeralda — lo dico senza entrare nel merito, perché credo che ne riparleremo —: la Giunta e il Consiglio hanno deciso sotto la minaccia di strumentali dimissioni (i fatti lo hanno dimostrato) e di improbabili fughe, ma che tutto questo abbia aggiunto dignità al Consiglio è ancora da dimostrare. E accade oggi, se da un parere, un'intesa frettolosamente richiesta, su uno strumento non dignitoso — è scritto nella relazione della maggioranza — si pretende l'adesione perché... "o prendere o lasciare". E proprio il "prendere o lasciare" non è condivisibile, almeno nell'ottica nostra, che ovviamente è diversa dall'ottica della maggioranza e dell'arco costituzionale, ma questa è una delle ragioni per cui non siamo nella maggioranza, non siamo nell'intesa e non siamo nell'arco.

Per ripetere ciò che altre volte ho detto, è solo una questione di colonna vertebrale e di interpretazione della qualità della vita di cui fanno parte anche il decoro e la dignità.

E non è condivisibile per almeno due molto semplici considerazioni, tanto ovvie che è persino stucchevole ripeterle, perché la vicenda rivela un'incommensurabile debolezza politica della Sardegna, nella sua istituzione regionale e nelle sue espressioni parlamentari: della Regione come tale, perché per anni subisce senza minimamente scuotere alcuno l'illegalità, l'indifferenza o addirittura il sopruso legislativo; dell'espressione parlamentare, che non ha mai smosso di un centimetro la stolidamente salda protervia dei vari governi. E non la smuove perché? Perché questa pur massiccia rappresentanza non riesce mai ad ottenere alunché? Mah, nessuna delle possibili ipotesi è piacevole: perché se ne disinteressa o perché è debole? L'una e l'altra ci dicono quanto questa rappresentanza sia inadeguata, e il discorso è al di fuori degli uomini, perché l'inadeguatezza è politica.

Io sono certo che tra qualche giorno taluno tra i più prestigiosi parlamentari sardi rilascerà un'intervista, organizzerà un dibattito

in una televisione sarda, per dire il suo sdegno, la sua protesta, la sua — ma questo molto più sottovoce e in tono quasi sussurrato — ribellione contro questa ennesima ingiustizia e chiamerà gli oppressi, che di volta in volta possono essere gli agricoltori, i commercianti, gli artigiani, all'insegna di una rivolta che mai accade, perché questo parlamentare, ben incravattato, pasciuto e contento quando torna a Roma vota, come gli altri, "negli" altri contro la Sardegna. E questo accadrà! Le parole del prestigioso parlamentare avranno un minore effetto di un bicchiere d'acqua di Fiuggi, che almeno talvolta serve a purificare i reni. E gonzo chi ancora ci crede! Non è condivisibile l'atteggiamento, dunque, perché il risultato rivela l'inganno politico.

La Democrazia Cristiana, il Partito socialista, il Partito comunista, gli altri partiti come il mio, sono partiti nazionali, con organi, organismi nazionali, ai quali partecipano validamente uomini e personaggi della Sardegna. Sono partiti nazionali in uno Stato che, notoriamente e incontestabilmente, seppure con rammarico, è governato dai partiti e dalle segreterie dei partiti piuttosto che dagli organi costituzionali. Il dibattito intorno alle istituzioni, che, nato molto sommessamente, giorno per giorno, acquista importanza e tono maggiore, deriva da questa distorsione: siamo governati dalle segreterie dei partiti, che hanno come conseguenza logica ed inevitabile le lottizzazioni.

Ma allora, se questo è, se siamo governati da partiti che hanno una loro struttura organizzativa, le divisioni regionali sono inaccettabili. O sono un inganno: i partiti che si presentano alla Regione con un volto diverso da quello che effettivamente assumeranno in Parlamento o al Governo, assumono questo volto diverso soltanto per demagogicamente ingannare. E questo bisogna dirlo in termini di sommessata franchezza, per cercare — ammesso che sia possibile — che almeno un sospetto si insinui nelle persone che finora hanno creduto alle grandi contestazioni della Sardegna, alla "vertenza Sardegna", alle proteste della Sardegna, ai viaggi a Roma, agli accordi per le miniere, ai cortei per la città, convinti che i partiti che

in Sardegna dicevano di essere con loro fossero effettivamente con loro là, dove si decide, e non apparissero contro la Sardegna le decisioni assunte dagli stessi partiti. L'equivoco e l'inganno sono una delle cause — riconoscelo — del malessere sociale e del disdoro delle istituzioni e ogni giorno di più (è destino del perseverare nel male) i comportamenti delle varie, varieghe maggioranze sono diretti ad aumentare questo disdoro e questo disagio. E, tornando al punto, la discussione rapidamente conclusa ma incisivamente condotta in Commissione, ha dimostrato che la proposta del Governo attribuisce comparativamente alla Sardegna meno di quanto la Regione aveva con lo Statuto in vigore, non con il regime transitorio, con lo Statuto in vigore, nella comparazione tra le entrate e i maggiori oneri che la Regione ha avuto. E per consentire che la maggioranza arrivi in tempo, e arrivi in orario sul binario del Consiglio dei Ministri, che dovrebbe accettare questo, o introdurre più esattamente queste proposte, è sufficiente leggere proprio la relazione della Commissione, laddove dice che "le quote oggi proposte non rendono assolutamente giustizia di quanto è venuto a mancare dal 1972 ad oggi al bilancio regionale. Inoltre esse sono anche comprensive di quanto dovuto alla Regione per il finanziamento delle norme di attuazione (di cui ai D.P.R. n. 348/1979 e n. 259/1979)".

Ed è sempre la maggioranza che, con la ritrosia dell'inutile protesta, aggiunge che va ribadito (non si capisce a chi e con quale fine, posto che state approvando queste norme) il principio che, rispetto all'ordinamento finanziario voluto dal legislatore costituente per le Regioni a statuto speciale, non possono essere accettate — ma le state accettando — disparità di trattamento tra di esse. E allora è inutile dire il contrario di ciò che si fa, perché se si vuole protestare i mezzi ci sono, e non con gli ordini del giorno, con i telegrammi che sono molto di moda in questo periodo in tutti i sensi, o con le proteste, ma assumendo atteggiamenti di fermezza nel contesto dei poteri che la Regione ha nei confronti del Governo, e sono infiniti. Per citare soltanto e molto rapi-

damente alcuni particolari: ma sono accettabili delle proposte che eliminino persino l'astratto potere della Regione di attribuire esenzioni doganali per merci che essa ritenga sanitariamente indispensabili alla sua esistenza? E non si parla del Mercato comune e della Comunità europea, perché non si tratta di statuire agevolazioni, ma di riconoscere un potere astratto che, nell'ambito degli accordi internazionali, sarà certo subordinato al parere della Comunità europea, ma che in astratto deve comunque esistere per la tutela e difesa dell'autonomia. Altro è affermare il principio, altro è istituire la norma. Ma qui è negato anche il principio, come è negato il principio dell'istituzione di punti franchi, che costituisce se non altro un punto di richiamo e di riferimento per una richiesta che deve avere verifiche internazionali, anche in nome dei principi. Accettate l'abolizione di ciò che fu enunciato 35 anni fa, e lo fate con un silenzio e una pace certamente degni di cause migliori!

Ma è sufficiente pensare che rinunziate ad opporvi al principio che le società di capitali che operano in Sardegna, che in Sardegna hanno stabilimenti, che della Sardegna utilizzano le risorse — basti pensare alle società immobiliari, alle società di speculazione edilizia, alle società di intermediazione di capitali —, ma che hanno la sede principale fuori dalla Sardegna, per ragioni di comodo, per ragioni fiscali, per ragioni di colonialismo, paghino tutte le tasse (anche sugli utili acquisiti sulle risorse della Sardegna) là dove hanno la sede principale. E' molto meno di ciò che è previsto nello Statuto, negli ultimi due commi dell'art. 8 dello Statuto della Sardegna, che queste proposte cassano, con un'azione proditoria e vile!

E allora il discorso sul Titolo III è economico (e ve lo sentirò fare tra anni, quando sul bilancio anelastico scorreranno fiumi di parole), ma è anche un discorso di rispetto di principi costituzionali e di difesa sostanziale dell'autonomia, che — è vero — nell'autonomia delle entrate ha una delle sue espressioni, ma nella possibilità di far fronte ai suoi compiti ha la vera e sostanziale tutela, perché in questi continui cedimenti, in queste debolezze, in questa costante erosione della dignità e della credi-

bilità è il crollo dell'istituto e questo crollo non intendiamo avallarlo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Gabriele Satta ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, l'occasione nella quale ci troviamo a discutere il testo governativo, con gli emendamenti alla legge finanziaria che contengono di fatto una parziale revisione del Titolo III dello Statuto, è indubbiamente occasione di ripensamenti, di meditazioni profonde, perché, trattandosi dell'autonomia finanziaria della Regione, si tratta qui di discutere uno degli aspetti principali, la radice, la spina dorsale, il nerbo della stessa autonomia regionale. Quando, nel 1971, con la legge n. 825 venivano abrogati una serie di tributi compresi nel sistema delle entrate regionali, veniva inferto all'autonomia regionale un colpo non direi mortale, ma quasi mortale, dal quale infatti abbiamo visto quanto tempo ci è voluto per cercare di risollevarsi.

Di fatto, con la riforma tributaria e con il regime provvisorio delle entrate regionali che ad essa era seguito, la finanza regionale, che nel disegno del legislatore costituente dello Statuto sardo era autonoma, anche se coordinata con quella dello Stato, è diventata da quella data in poi e sino ad oggi una finanza a carattere derivato; in taluni momenti e per taluni aspetti persino con punte di derivazione (se mi è consentito questo termine forse improprio) anche superiori a quelle di alcune Regioni a statuto ordinario. Quindi, con l'introduzione della normativa della riforma tributaria veniva travolto quel disegno dello Statuto che aveva voluto raffigurare nell'autonomia finanziaria appunto uno dei cardini, uno degli elementi portanti del sistema dell'autonomia speciale della Regione sarda.

Non sto qui a ripetere analisi quantitative che nel periodo passato sono state fatte, anche con dovizia di particolari. Ricordo a questo proposito una ponderosa relazione dell'assessore Muledda sulla questione di quanto, in termini di mancate entrate, la Regione sarda abbia

sofferto lungo questi dieci anni di regime cosiddetto provvisorio, di quella quantità cioè di finanza che non è entrata nelle casse della Regione e che, in una stima di larga massima, è stata quantificata in 2.000 miliardi persi nel corso dell'intero decennio. Duemila miliardi che avrebbero potuto certamente soccorrere in maniera diversa le alterne vicende dell'andamento dell'economia regionale.

Voi sapete che, nel periodo che va dal '74 al '79, quando cioè si è bloccato il meccanismo di sviluppo economico nell'intero paese e *a fortiori* in Sardegna, a causa soprattutto della crisi petrolifera (ma non solo a causa di questa), il tasso di incremento del reddito è sceso in Sardegna dal 5,8 al 2,7 per cento, si è cioè più che dimezzato. Se noi avessimo avuto un regime di entrate quale doveva spettarci in base alle vecchie norme dello Statuto, o comunque ad un riconoscimento in termini perequativi di sostituzioni vere e proprie delle entrate in base allo Statuto, questo rallentamento sarebbe stato minore nell'ordine dell'1-1,5 per cento, saremmo cioè rimasti nella fascia delle regioni meridionali che marciavano al di sopra della media nazionale, e non saremmo invece scesi, come purtroppo è stato, al di sotto di questa media. Il fatto quindi che si sia tenuto per tanto tempo il regime delle entrate della Sardegna a carattere provvisorio, ha recato sicuri e certi danni all'economia intera della Regione, e non solo quindi alla potestà di intervento della Regione come ente nell'economia, ma al suo tessuto economico complessivo.

Oggi ci troviamo di fronte ad un testo sicuramente incompleto di proposte del Governo che non rispecchia, se non in parte (e con tagli anche sostanziali), quelle che erano state le proposte a suo tempo avanzate dalla Regione sarda e in particolare — credo che valga la pena di sottolinearlo — dalla Giunta di sinistra e laica. Ci troviamo di fronte ad un testo governativo incompleto e che non porta certamente a compimento il disegno di revisione dell'intero Titolo III dello Statuto, né porta a ricompletamento il complessivo contenuto del Titolo III dello Statuto stesso.

E' questo, si dice, ed è esplicitamente richiamato nella relazione della Commissione, un primo passo verso una sistemazione più complessiva e più definitiva, verso una perequazione totale. E' un primo passo che ci trova oggi a discutere, ancora una volta, con una procedura non del tutto consueta per il Consiglio, in base alla quale — cioè — l'avvio della discussione viene fornito da un documento preparato dalla Commissione, e su questo punto il dibattito si accende perché si possa arrivare ad una conclusione. Perché questa procedura? Essenzialmente perché l'accompagnamento del documento governativo al Consiglio, e tale doveva essere considerato un documento che la Giunta aveva fornito in Commissione e del quale poi la Commissione ha ritenuto preferibile non tener conto, vale a dire una delibera della Giunta stessa, praticamente si collocava in un'ottica di accettazione di quello che il convento passa, in attesa di tempi migliori e senza alcuna posizione critica per quelli che sono stati, nel testo che ci viene proposto, i tagli — e sono consistenti — operati dal Governo.

E, se non bastasse quello che dico, si potrebbero qui richiamare molto brevemente due punti dei documenti scritti ai quali mi sto riferendo, vale a dire il contenuto dispositivo (se così può essere chiamato) della delibera della Giunta a noi presentata in Commissione, e un passo della relazione presentata dalla Commissione a questo Consiglio. La Giunta infatti ritiene, delibera anzi di ritenere, che la proposta governativa rappresenti un primo significativo atto di giustizia nei confronti della Sardegna. La Commissione, alla pagina 24 della relazione al secondo capoverso, espressamente dice: "Tanto più necessaria è questa verifica, in quanto le quote oggi proposte non rendono assolutamente giustizia di quanto è venuto a mancare dal '72 ad oggi al bilancio regionale".

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue SATTA GABRIELE). Credo che, in questa esemplificazione, che mi pare limpida, che mi pare lineare, stia tutto il contenuto di critica alla posizione che la Giunta ha portato

in Commissione, tutto il contenuto di critica sul modo cioè in cui, con leggerezza e con superficialità, si stava andando verso la soluzione di una questione tanto delicata, senza quindi porre in essere alcuna valutazione critica sul merito del documento governativo. Le due posizioni sono chiaramente inconciliabili, e questo va sottolineato, anche perché delle due posizioni una (quella appunto della Giunta attualmente in carica) ritiene che sia comunque un atto di giustizia quello che viene fatto, mentre la Commissione è di altro avviso. Ma non solo: la Commissione ritiene che vadano ribaditi alcuni punti, proprio nel momento in cui ci troviamo a dibattere per esprimere il parere richiesto a norma dell'articolo 12 della legge 825 e, per rimando espresso di questo articolo 12, alla stregua dei principi e degli strumenti e delle procedure dello Statuto sardo, a norma dell'articolo 54 dello Statuto stesso. Di fronte al testo governativo, quindi, quale deve essere il nostro atteggiamento nel concreto? Dicevo che la Commissione, nell'esprimere questo parere, ribadisce punto per punto le cose che sono state omesse o tagliate deliberatamente nel documento governativo rispetto alle richieste a suo tempo avanzate dalla Regione, perché determinanti, perché esse solo possono ricondurre veramente a giustizia completa il regime delle entrate finanziarie della Sardegna e possono ricondurre al rispetto totale del disegno che nello Statuto sardo era stato prefigurato, a garanzia dell'autonomia regionale, attraverso l'autonomia finanziaria.

Se vogliamo entrare nel merito delle cose che vengono proposte, credo che non possa non essere rilevato in questa sede, così come del resto la relazione fa, che la procedura scelta, quella cioè dell'inserimento delle modifiche del Titolo III con emendamenti alla legge finanziaria, sia non poco irrituale. Certo si è che il Titolo III può essere modificato con legge ordinaria, certo è che la legge finanziaria è una legge ordinaria, ma a nessuno penso possa sfuggire che la fine di questa trattativa trova sbocco in un fatto legislativo, all'interno di un fatto legislativo, e quindi come fatto episodico, come fatto effimero, e quindi come siste-

mazione non certamente definitiva. Né tale dovrebbe essere riconosciuta, perché molte sono le questioni che rimangono aperte. E' questo un fatto che investe, come sappiamo e come credo tutti ci rendiamo conto, un problema di dignità dell'autonomia stessa, la quale non riceve certamente una spinta all'insù, come alcuni vorrebbero sostenere in questi giorni, dalla chiusura in questa maniera e per il momento (e ribadisco che essa debba ritenersi parziale e non definitiva) della vertenza sul Titolo III.

Molti sono i punti che differenziano la proposta governativa dalla proposta a suo tempo avanzata dalle varie Giunte regionali, e che aveva trovato la sua espressione più completa nella proposta della Giunta laica e di sinistra; differenze sostanziali, tali anche da vanificare in gran parte i risultati positivi che dal punto di vista della maggiorazione delle entrate tutti si attendono, chi con maggiore, chi con minore ottimismo. Se infatti consideriamo che la manovra di sgravio fiscale che viene operata dal Governo, sulla quale peraltro sono d'accordo (cioè la modifica della curva dell'imposizione fiscale sui redditi), se consideriamo che questa modifica inciderà, come è stato detto, per uno sgravio complessivo di circa 5.000 miliardi, e se anche dovessimo tenerci in una stima prudentiale di una partecipazione della Sardegna in ragione dell'1 per cento alla cifra globale, è chiaro a tutti che le maggiori entrate che con i 7/10 previsti sull'IRPEF ci dovrebbero pervenire sarebbero decurtate quanto meno, nel primo anno, di un ammontare di circa 50 miliardi. Naturalmente, l'ammontare rispetto al passato crescerebbe, ma crescerebbe meno e su questo credo che non ci sia una valutazione che possa essere contraria *in toto* a quello che affermo; si tratta di spostare qualche miliardo in avanti o indietro, ma una decurtazione intorno ai 50 miliardi è praticamente sicura.

Secondo elemento: nella proposta avanzata dalla Regione vi era una compartecipazione al gettito IVA in ragione dei 6/10. Questa è scomparsa nella proposta governativa, nella quale è scomparso peraltro anche il meccanismo di maggiorazione automatica del 10 per cento, nel caso

non si chiuda la vertenza sulla quota variabile, perché tale è diventato il gettito IVA nella proposta governativa. Ora, se noi consideriamo che nel periodo trascorso IRPEF, IRPEG e ILOR hanno avuto sicuramente incrementi molto elevati, che sono quantificati anche nella relazione (176 per cento per l'IRPEF, 308 per l'ILOR e poco più del 100 per l'IRPEG), dobbiamo anche considerare che l'Italia, e quindi la Sardegna nello stesso periodo, è stata uno tra i Paesi d'Europa nei quali la pressione fiscale sui redditi è cresciuta in ragione molto più che proporzionale rispetto al reddito; quindi, ci troviamo oggi ad una svolta, ci troviamo ad un'attenuazione del tasso di incremento del gettito che queste imposte potranno fornire, tant'è vero che, essendo diventato tra l'altro, a causa dell'inflazione, quasi insopportabile per il lavoratore dipendente (mi riferisco soprattutto all'IRPEF) il carico che deriva dalla curva pregressa dell'imposizione fiscale, la curva stessa viene modificata.

Ci sono quindi due manovre congiunte: la prima dovuta al fatto che nel corso degli anni la pressione sia arrivata ad un massimo (e quindi dovremmo stabilizzarci e il maggior gettito dovrebbe essere legato soltanto alla maggiore produzione nazionale) e la seconda al fatto che in termini di giustizia sociale il Governo ha cominciato a por mano a questo tipo di prelievo, quindi esso dovrebbe diminuire nelle regioni in cui il reddito da lavoro dipendente è largamente preponderante, come è il caso della Sardegna, e soprattutto nelle regioni in cui preponderante lo è anche all'interno di fasce di reddito medio-basse, come la Sardegna. Ma in più vi è anche la questione dell'IVA: essa dovrebbe andare a rovescio, perché legata proprio allo sviluppo e quindi a momenti dinamici, che sono più probabili in regioni che partono da livelli bassi e che tendono ad andare a livelli alti, mentre dovrebbe tendere a stabilizzarsi in zone già sature dal punto di vista produttivo e degli scambi. Quindi, il fatto che venga omessa la quota dei sei decimi e che si rinvii invece ad una trattativa, di fatto finisce per condizionare negativamente il regime delle entrate, che verrebbe a derivare da una appropriazione in quota fissa che su questo settore

dinamico dovrebbe avere la regione Sardegna.

Le cose non sono ovviamente ristrette a questi pochi aspetti, molti altri ve ne sono: il problema della tesoreria, che viene sorvolato nel testo governativo; il problema delle esenzioni doganali sia per i macchinari sia per le merci per particolari settori, cioè i commi terzo e quarto dell'articolo 12, che vengono soppressi dal testo governativo. Un'incertezza si ritrova anche nel testo, così secco, dell'articolo 12, strutturato praticamente in tre righe: accanto al regime doganale della Sardegna, di esclusiva competenza dello Stato, permane comunque la dizione: "Saranno istituiti nella Regione dei punti franchi", incertezza che viene a gettarsi sulle ipotesi che si andavano facendo proprio per lo sviluppo della Sardegna, basato anche su particolari regimi di produzione in esenzione doganale legata all'istituzione di punti franchi.

Differenze sostanziali possono riscontrarsi anche per quello che riguarda alcuni aspetti attinenti alla risoluzione delle questioni del D.P.R. 348 sul trasferimento di competenze alla Regione e del D.P.R. 259 sull'ETFAS. Per quello che riguarda questi due argomenti, e per quello che riguarda in particolare il D.P.R. 348, vi è una dizione nel testo governativo la cui interpretazione non è certo facile, e anzi può rappresentare un elemento di insidia all'interno della proposta stessa, perché viene praticamente concesso alla Regione sarda il 10 per cento delle spese riconosciute come operative per le funzioni trasferite, non essendo però quantificato esattamente l'ammontare che a tali funzioni deve far fronte. Questo rappresenta un elemento di indeterminatezza che la proposta governativa penso non dovesse lasciare in questi termini, perché se non distinguiamo all'interno della ripartizione "entrate D.P.R. 348 - D.P.R. 259" ben difficile viene pensare che questo 10 per cento, legato ad una x , rimanga indeterminato, perché indeterminata rimanga questa x del 348.

Molti altri aspetti ancora dividono la proposta governativa dalla proposta della Regione sarda: vi è un aspetto di carattere normativo importante, che è quello dell'accertamento tributario, in cui la collaborazione prefigurata dallo

Statuto viene snaturata in un puro e semplice rapporto di informazione della Regione nei confronti delle autorità preposte alle questioni finanziarie, di informazione di presunte evasioni — questo è quello che si coglie dal testo —, quindi con una sminuizione nei fatti, del ruolo che invece la Regione avrebbe dovuto svolgere, secondo il dettato originario dello Statuto, e che anzi da una proposta di revisione del Titolo III avrebbe dovuto essere oggetto di una maggiorazione, di un'esaltazione, di una collocazione più puntuale per una vera collaborazione e un controllo su una corretta politica fiscale nell'ambito della Regione, sia pure con tutte le prerogative per rimesse allo Stato, per quello che gli compete.

Non vi è nel testo governativo una parola sulla questione, di non poco conto, del contenzioso e anche del non contenzioso relativo alle somme pregresse. La Regione ha, tra l'altro, fatto anticipazioni consistenti nel bilancio degli scorsi anni, in attesa della definizione dei due D.P.R., del 348 (ricordo le questioni delle Opere universitarie) ma soprattutto del D.P.R. 259 per l'ETFAS, e su questo la proposta tace, secondo un motto napoletano: "chi ha avuto, ha avuto, chi ha dato, ha dato, ha dato", il che non rende certo giustizia alla Regione sarda, la quale si è fatta carico molto responsabilmente negli scorsi anni, con propria finanza, di mandare avanti funzioni che dovevano essere attribuite finanziariamente come copertura allo Stato, per non creare tensioni sociali che sicuramente sarebbero sorte se la Regione non avesse provveduto.

Viene inoltre omissa, e comunque rimane nell'incertezza, la questione dei meccanismi procedurali di trasferimento dei beni immobili facenti parte del patrimonio e del demanio dello Stato, per cui la proposta era di un automatismo lineare e senza possibili dubbi interpretativi. Non viene affrontato il problema delle piante organiche degli enti locali, a cui il 348 ora finanziato demanda alcune funzioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MEDDE.

(Segue SATTA GABRIELE). Voi tutti sa-

VIII LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1983

pete che il D.P.R. 616 ha trasferito le funzioni correlative rispetto al 348 ai Comuni e alle Regioni in Italia, e che successivamente sono state adeguate le piante organiche di questi organismi, cosa che al momento attuale — stanti i dettati di alcuni provvedimenti legislativi vigenti o in corso di approvazione — non è possibile per gli enti locali della Sardegna, i quali quindi si vedrebbero trasferite funzioni e compiti ai quali non potrebbero far fronte, con strutture che sicuramente già non reggono il peso attuale, e non potrebbero ancor più reggere pesi maggiori dal trasferimento di ulteriori competenze, che sono previste appunto dal 348.

E' questa quindi tutta una serie di considerazioni, non certo di carattere positivo, che portano a valutare nel complesso il documento governativo come un primo piccolo passo fatto in avanti nel ripristino dell'autonomia finanziaria della Regione. Occorre che tutti siamo consapevoli di questo e dobbiamo avere la consapevolezza, se mi scusate l'immagine, trovandoci a scavalcare un muro alto che altre volte non siamo riusciti a scavalcare, dobbiamo avere la consapevolezza, dicevo, di essere riusciti a mettere un braccio e forse anche la punta di un piede sopra il muro, ma lo scavalcamento è ancora da fare. E il dilemma nel quale oggi le forze politiche si trovano è proprio questo: riprendere la rincorsa e provare a saltare di nuovo, o comunque tenersi aggrappate e rilanciare (da quella posizione scomoda ma comunque, per il momento, sicura, seppure appunto non conclusiva) un'ulteriore fase della battaglia autonomistica. Questa seconda ipotesi credo che sia da seguire, pur con tutte le incertezze, pur con tutti i dubbi che noi abbiamo e pur con tutto il rammarico per il fatto che non siano state accolte molte delle richieste che la Regione sarda aveva avanzato e che sono giuste e sacrosante.

E' questo lo spirito nel quale oggi ci troviamo a dibattere su questo argomento e a fornire un parere ai sensi dell'articolo 54 dello Statuto al Governo, perché la questione possa trovare questa sua prima parziale soluzione, in vista di una collocazione più organica anche in provvedimenti legislativi collaterali alla legge finan-

ziaria e perché sia restituita *in toto* l'autonomia finanziaria e quindi l'autonomia in genere alla Regione sarda.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, siamo qui riuniti per avallare, al solito unitariamente — e quando dico unitariamente parlo dei partiti del cosiddetto arco autonomistico, che va dal P.S.D.I. al P.R.I., al P.S.I., alla D.C., al P.C.I., al P.S.d'Az., siamo tutti contenti e la Giunta è soddisfatta perché abbiamo vinto! Sì, certo, è una truffa storica: prima era una truffa che non era prevista in legge, adesso è una truffa codificata per legge. Quindi abbiamo ottenuto un grosso successo...

Quello che il Governo, in fretta in fretta, attraverso la legge finanziaria, un carrozzone che ormai comprende tutto, in fretta in fretta, ripeto, perché poi può darsi anche che il Governo cambi idea, quello che con gli emendamenti alla legge finanziaria ci dà rischia di essere molto meno di quello che sembra ad una lettura affrettata. Intanto è tutto molto generico: per esempio, abbiamo una quota IVA che è da contrattare, potrebbe anche essere lo 0,01 per cento. Chi ci garantisce che non sarà così? Non esistono poi previsioni di quote minime di intervento e, fra l'altro, tutto sta a dimostrare che questi incrementi saranno a diminuire e non ad aumentare, se è vero che bisogna affrettarsi, perché altrimenti non ci danno neanche questo. Se ci dobbiamo affrettare, evidentemente non c'è l'intenzione di aumentare, ma semmai di diminuire. Si parla di una percentuale della quota IRPEF, sulla quale si sono fatti una serie di calcoli di aumenti ma, dato che i provvedimenti in discussione al Parlamento parlano di una diminuzione del prelievo fiscale sulle quote minime, e visto che le quote minime sono in maggioranza in Sardegna, andremo a vedere poi in cosa consisteranno queste percentuali.

Ma, dico, a parte tutti i discorsi che si possono fare sulla consistenza di queste quote, esiste poi il fatto che con queste quote, che dovevano essere sostitutive di quelle che ci sono state

scippate — e ci sono stati scippati in questi anni oltre mille miliardi, che comunque non ci verranno restituiti in nessuna maniera, ce li hanno scippati punto e basta —, con queste quote, dicevo, con queste cifre, si devono affrontare una quantità di spese enormemente maggiori, tanto è vero che l'articolo 4 *quinquies* dice testualmente: "La modifica apportata con l'articolo 4 *bis* della presente legge all'articolo 8 dello Statuto regionale attua il riordino di cui all'articolo 12, punto 3, della legge 9 ottobre 1971, numero 825, e provvede al finanziamento degli oneri derivanti alla Regione Sardegna dall'esercizio delle ulteriori funzioni ad essa trasferite con il predetto D.P.R. 19 giugno 1979". Cioè, con le stesse cifre si devono affrontare anche le spese di materie che prima non erano state trasferite alla Sardegna.

Senza contare poi le imprecisioni ulteriori del comma 3 sempre dell'articolo 4 *quinquies*, quando dice che "per lo svolgimento da parte della Regione Sardegna delle funzioni amministrative ad essa delegate è attribuita alla medesima, per le spese di funzionamento, la somma pari al 10 per cento dell'ammontare delle spese operative connesse all'esercizio della delega stessa". Un 10 per cento non si sa di che cosa: potrebbe essere il 10 per cento di un miliardo, il 10 per cento di 10 miliardi, il 10 per cento di 10 mila lire. Però, e queste cose che io ho brevemente detto le sanno tutti, o perlomeno tutti quelli che hanno avuto tempo e modo in questa fretta di studiare le proposte del Governo, però, dicevo, bisogna accettare tutto. Certo che questa storia del Titolo III dello Statuto, così come la storia di questo affrettato parere dell'arco autonomistico che verrà dato oggi, è una testimonianza non solo della lungimiranza di questa classe politica, ma anche del suo immobilismo culturale e politico.

Non sto qui a ricordarvi che lo Statuto della Sicilia prevede che siano assegnate alla Regione delle percentuali su tutti gli introiti, per cui, comunque le tasse vengano modificate, raggruppate, cambiate di nome, le percentuali rimangono quelle. Ma noi no, per carità! La

Regione Sardegna non ha voluto, la nostra classe politica, quella stessa classe politica che siede qua, adesso, non ha voluto accettare lo Statuto della Regione Sicilia, perché noi dovevamo avere molto di più, e infatti si è visto. E, oggi, questa classe politica, dei nostri baldi autonomisti, dice che questa autonomia è troppo poco, dobbiamo aprire una questione col Governo per avere una più ampia autonomia, autonomia finanziaria, autonomia politica. Ma non basta, l'autonomia è troppo poco, dobbiamo diventare una repubblica indipendente ed autonoma. E non parliamo del Titolo III dello Statuto: non c'è stata volta in cui l'onorevole Soddu, alzandosi a parlare in questo Consiglio, non abbia parlato per ore del Titolo III dello Statuto. E anche il collega Muledda del Partito comunista, e anche i cosiddetti sardisti. Su questo Titolo III, da quando sono entrata in questo Consiglio, ho sentito parlare da tutti in lungo e in largo.

E poi si arriva alla situazione attuale. Non si sono usate le competenze previste dallo Statuto, non si è fatta una legge di contabilità, si sono mantenute tutte le leggine di spendita sin dal 1950, '51, '52, '53, per cui la spesa è completamente bloccata. Siamo seppelliti dai residui passivi, ed evidentemente ci si trova nelle condizioni di non poter protestare, di dover accettare tutto, perché il Governo dice: "Se non riuscite a spendere neppure quei pochi milioni che avete, perché venite qua a chiederne altri?". E si accetta tutto dicendo che altrimenti non ci danno neanche questo, altrimenti non ci danno neanche questo, e quindi dobbiamo essere realisti. "Voi radicali non state con i piedi per terra, volate sulle nuvole, ma che cosa mai volete? Noi siamo realisti, per cui se ci ricattano, e beh, mica dobbiamo denunciare il ricatto, opporci al ricatto, perché questo è idealismo. Quando uno invece è realista, se viene ricattato accetta il ricatto e paga". Ma altro non è il realismo se non fatalismo, se non accettazione, quindi non si apre nessuna questione col Governo, non si apre nessun dibattito; non solo, ma si dà anche parere favorevole. Qua infatti si sta dando parere favorevole, perché noi potremmo dare parere contrario; anzi,

addirittura è previsto, è richiesto dal Governo, è richiesta l'intesa. L'intesa significa che se noi non siamo d'accordo questi articoli non passano. Quindi, non solo non apriamo contestazioni col Governo (poi magari possiamo andare a battere qualche pugno lì e dire: qua se il Governo non si comporta in maniera diversa poi separatismo, poi chissà, bande armate, che cosa succederà, eccetera), ma si dà parere favorevole. Anzi, siccome noi rispettiamo lo Statuto, si dice: guardate, vi state sbagliando, non dobbiamo dare l'intesa, noi non contiamo nulla, dobbiamo dare solo il parere, per cui, per piacere, anche se vi critichiamo, non ne tenete conto. Noi vi critichiamo, però sappiate che non è un'intesa, le nostre critiche le potete mettere così, anche sotto il tappeto e andare avanti.

E a questo punto, che cosa fa l'opposizione? Perché pare che in questo Consiglio ci sia un'opposizione, ci sia una maggioranza che comprende partiti che sostengono la Giunta, e un'opposizione che comprende Partito Sardo d'Azione e Partito comunista. Che cosa fa quest'opposizione in questo Consiglio? E che cosa fa in Parlamento rispetto a questo Governo che ci sta ricattando? Perché tutti sono d'accordo che questo è un ricatto, però non si può dire di no a questo ricatto, perché altrimenti non ci becchiamo manco quello che ci stanno dando, elemosinando. In Consiglio regionale mi risulta che non faccia altro che firmare ordini del giorno unitari, a carrette: io vorrei vedere quanti quintali di ordini del giorno unitari sono depositati negli uffici. E che cosa fa in Parlamento, di fronte a una stangata che rischia di assassinare i deboli? Assassinare, perché quando c'è gente che ha delle pensioni di 40 mila lire, questo è assassinio! Che cosa fa, dicevo, di fronte a una stangata che, colpendo i più deboli, non tocca quelli che sono i punti della crisi finanziaria dell'Italia? Le entrate non ci sono, perché paga le tasse soltanto chi ha reddito fisso, mentre le uscite sono quelle spendite folli che noi conosciamo nella sanità, nella giungla delle pensioni, nell'esercito, nelle partecipazioni statali. Di fronte a questa stangata il Partito comunista si astiene, si astiene. Non solo non fa opposizione — che poi, per essere valida e far

cadere il Governo, dovrebbe essere ostruzionismo, non semplicemente opposizione, un no alle votazioni —, ma si astiene, perché astenersi è il modo di combattere il Governo. Il Governo voleva ritirare i decreti, e allora il Partito comunista, che è furbo, si astiene, così obbliga il Governo a non ritirare i decreti.

Non solo, ma quest'opposizione comunista fa dell'altro: vota oggi l'aumento di 700.000 lire al mese per ogni pilota militare! Ma non solo: in Commissione, dove il mio compagno radicale Roberto Ciccimessere faceva l'ostruzionismo all'aumento delle spese militari e dove parlava su ogni emendamento, così come previsto dal Regolamento, per 10 minuti, il Presidente, comunista, opponendosi a che intervenisse un membro del Gruppo radicale, per convalidare la sua opposizione ha letto, di una circolare esplicativa dell'onorevole Ingrao sul Regolamento, tutto fuorché le righe dove era previsto che il collega Mellini, o che comunque un membro di un gruppo politico, potesse intervenire. Ha letto tutto saltando quelle due righe, e siccome aveva saltato quelle due righe, le due righe non esistevano più! Dopo di che, evidentemente, chi era stato colpito da questa interpretazione "corretta" del Regolamento da parte del Presidente comunista ha protestato; né è stata ordinata l'espulsione e si è permesso che, nel giro di un'ora, passassero tutti gli emendamenti e tutti gli articoli di aumento delle spese.

Ora, io sono contraria alla criminalizzazione dei diversi, ma mi ricordo che i nostri colleghi comunisti, in Italia e in Francia, subito dopo la caduta del fascismo, subito dopo la sconfitta di Hitler, bollavano come collaborazionisti tutti quelli che avevano collaborato con i fascisti e con i nazisti; non solo li bollavano come collaborazionisti, ma appena ne afferravano uno lo rasavano...

CARRUS (D.C.). Cosa? Ah, lo rasavano.

PUGGIONI (P.R.S.). Sì, lo rasavano, gli tagliavano i capelli. E allora, dicevo che io sono contraria alla criminalizzazione delle opposizioni, ma io credo che la logica dei miei colleghi comunisti dovrebbe portarli a presentarsi do-

VIII LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1983

mani in aula tutti completamente rasati, visto che l'autocritica è una delle altre cose previste addirittura dallo statuto del Partito comunista, visto che l'autocritica è una delle prescrizioni previste, dicevo, dal regolamento dei colleghi comunisti. Quindi io spero che domani avremo qua in aula una lieta sorpresa. Se questo non avverrà, è evidente che l'autocritica non c'è stata, né qui né in Parlamento, è evidente che l'autocritica non ci sarà stata e che la politica del Partito comunista continuerà così come è iniziata nel dopoguerra, con Togliatti, con la solita collaborazione con la Democrazia Cristiana e con queste maggioranze, in Consiglio regionale così come in Parlamento. Naturalmente, con la solita scissione tra la politica come rappresentazione e la politica concreta che si terrà qui, in questo Consiglio, per cui tutti siete d'accordo ad accettare questo scippo.

Però domani si riapre, tutti d'accordo, si riapre la contrattazione, perché domani è sempre meglio di oggi, ed è risaputo da tutti che le guerre si vincono perdendo tutte le battaglie; perché se (per carità!) vinciamo una battaglia, poi perdiamo la guerra. Di fatto, poi, quello che conta non è il ricatto o la paura del ricatto o la violenza del ricatto che imporrà a questo Consiglio di accettare questi emendamenti, ma il fatto che veramente conta, per questi partiti politici dell'arco autonomistico, è quello di avere i soldini da spendere per i clienti. Perché avere poi troppi soldi significa a un certo punto dover programmare, dover decidere e dover scegliere, il che poi è in netto contrasto con gli interessi di questi stessi partiti.

Non credo di aver niente da aggiungere se non che voteremo contro l'ordine del giorno che sicuramente verrà presentato sulla relazione della Commissione, e che ci riserviamo di presentare un nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi anni il Consiglio, sia in Assemblea che in Commissione, ha più volte affrontato il problema dell'autonomia finanziaria

della Regione, e in particolare i rapporti fra lo Stato e la Regione in materia finanziaria. Il dibattito che è uscito dalla sede consiliare ha investito, per la sua portata e rilevanza politica, per le implicanze e conseguenze di varia natura, il mondo culturale, imprenditoriale, sindacale e politico sardo. Un dibattito che si è sviluppato, si è accentuato ed arricchito di valutazioni e di impostazioni nuove, di concezioni ed elaborazioni più moderne e coerenti con una visione diversa dall'autonomia, in coincidenza appunto con il maturare ed estendersi di una nuova coscienza autonomistica. Un confronto che talvolta si è trasformato in una vera e propria contestazione nei confronti dello Stato, nelle sue diverse articolazioni, soprattutto con l'aggravarsi del problema delle disponibilità di adeguate risorse finanziarie, andate nel tempo sempre più assottigliandosi e restringendosi quale diretta conseguenza non solo della riforma tributaria del 1972, ma anche quale effetto di altre leggi finanziarie dello Stato sulle entrate regionali, e ancora di più per i maggiori oneri che il trasferimento di funzioni e di uffici dallo Stato alla Regione ha comportato per le finanze della Regione stessa.

Nel momento in cui sta per essere raggiunto, riteniamo, un accordo parziale, un risultato certamente positivo, è doveroso riconoscere che il problema è stato in questi ultimi tempi riportato alla sua giusta e corretta dimensione politica, perdendo gli aspetti di un puro e semplice rivendicazionismo, per assumere portata e valenza di nodo e problema di fondo dell'autonomia della Sardegna, della sua specialità. E' diventato cioè un aspetto certo non marginale, un momento di lotta della questione sarda, che serve quindi a riproporre in termini complessivi e non settoriali al Governo centrale, allo Stato in tutte le sue espressioni e articolazioni, al Parlamento, all'intera comunità nazionale, col problema dell'autonomia finanziaria, gli altri problemi della Sardegna, i problemi di sempre nella loro specificità e peculiarità, i problemi cioè dell'autonomia e dell'autogoverno, alla cui soluzione è legata la crescita economica e sociale dell'Isola.

Il merito di ciò va indubbiamente attri-

VIII LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1983

buito alle Giunte: da quella guidata dall'onorevole Ghinami a quella presieduta dall'onorevole Rais, a quella in carica, per le azioni e iniziative politiche che hanno in concreto portato avanti questa legislatura. Il merito va certamente alle forze politiche che, superando divisioni e contrasti di varia natura, hanno di fatto creato le condizioni e i presupposti per una definizione dell'annoso problema, la cui mancata soluzione ha alimentato e giustificato la crescente sfiducia nello Stato, considerato a ragione nei fatti il vero nemico delle autonomie locali. Né poteva infatti costituire motivo valido e appagante considerare che lo stesso trattamento veniva riservato alle altre Regioni a Statuto speciale (esclusa la Sicilia, per il suo particolare regime tributario), anche perché i problemi e gli squilibri economico-sociali perduranti in Sardegna erano e sono certamente più acuti e gravi delle altre Regioni e pertanto meritevoli di interventi speciali e continui. Né un siffatto ed ingiusto trattamento poteva essere in qualche modo giustificato e compreso, né ulteriormente tollerato come conseguenza di una riforma che doveva dispiegare i suoi effetti e conseguenze di riordino e di razionalizzazione del sistema su tutto il territorio nazionale e che invece ha finito per penalizzare la Sardegna, alterando l'impostazione ed il principio sancito nello Statuto che prevedeva un regime di finanza propria, coordinata con quella dello Stato, per farci passare di fatto ad un regime di finanza derivata, sostanzialmente analogo a quello delle Regioni a Statuto ordinario.

Né si spiega in nessun modo l'acquiescenza della Regione e delle Giunte dell'epoca, che non riuscirono, nonostante il Consiglio avesse votato sin dal febbraio del 1971 un preciso ordine del giorno in tal senso, non riuscirono né a far modificare il disegno di legge ancora in discussione in Parlamento, né proposero impugnativa davanti alla Corte Costituzionale della legge delega del '71, in quanto le norme previste contrastavano con il regime delle entrate della Regione previsto dall'articolo 8 e dal disposto dell'articolo 54 dello Statuto speciale. Di fatto, così, si veniva a pregiudicare il livello quantitativo delle entrate e si vani-

ficava l'esigenza di una effettiva partecipazione delle autonomie locali, e della regione autonoma in particolare, nella gestione democratica del sistema tributario. Mancò in quell'occasione, come certamente negli anni successivi, quando il problema cominciò a far sentire i suoi effetti negativi, per l'accentuarsi della differenza fra gettito complessivo dei tributi introitati dallo Stato e quota assegnata alla Regione, mancò sempre una precisa volontà politica, forza politica della Regione sarda ma anche delle altre Regioni a Statuto speciale, che non sono riuscite (salvo le recenti statuizioni per la Valle d'Aosta), per mancanza anche di un'intesa tra di loro, in tanti anni, a porre il problema nei suoi giusti termini, rivendicando dallo Stato quell'effettiva autonomia finanziaria, senza la quale è pura accademia parlare di autonomia politica e che la stessa Costituzione pone come cardine del sistema delle autonomie.

Riconosciamo anche che negli ultimi anni il problema non ha potuto fare in concreto passi avanti, anche in conseguenza della politica perseguita dal Governo di riduzione della spesa pubblica, per fronteggiare l'emergenza e la crisi che ha investito il nostro Paese, ma dobbiamo pure ammettere che il problema è stato riproposto in termini politici corretti e coerenti e che si è riusciti a trovare intese ed accordi unitari con le altre Regioni a Statuto speciale, che possono in qualche modo costringere il Governo e il Parlamento a rivedere e modificare il trattamento punitivo riservato alle Regioni a Statuto speciale, per riportare allo spirito della Costituzione, in condizioni di parità e nel rispetto delle specificità di ciascuno, tutti gli statuti delle Regioni speciali. Il problema deve essere perciò riproposto al Governo e può esserlo ancora in questa circostanza, in quest'occasione, al Governo e al Parlamento nella sua globalità e quindi come nodo essenziale per il completo dispiegarsi delle autonomie regionali e in particolare di quelle a Statuto speciale. Così come abbiamo dato atto e abbiamo riconosciuto all'attuale Giunta di aver riproposto in termini politici corretti e concreti il problema complessivo dei rapporti tra Stato e Regioni in materia finanziaria, incalzando il

VIII LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1983

Governo con richieste e proposte realistiche e motivate, che alla fine hanno consentito di ottenere risultati apprezzabili e certamente positivi; così abbiamo sempre riconosciuto alla Giunta precedente, al suo Presidente e all'Assessore delle finanze di aver restituito al problema valenza e dimensione politica, collocandolo nel più vasto contesto della questione sarda e delle tematiche della nuova autonomia e dell'autogoverno dei sardi.

Né può perciò considerarsi rinunciataria e quindi senza sbocchi concreti l'azione svolta dalla Giunta precedente per la constatazione che si fa, che si legge nella relazione del luglio '81 dell'assessore Muledda, che testualmente dice che "i recenti atteggiamenti assunti dal Governo portano a ritenere che esso, più che orientato a risolvere i problemi aperti con la Regione autonoma della Sardegna ed a chiudere positivamente le trattative in corso per una modifica al Titolo III dello Statuto, che reintegri le prerogative statutarie lese, e per la definizione della copertura finanziaria delle norme di attuazione approvate con i decreti 259 e 348, sia invece orientato a considerare l'attuale livello delle entrate regionali come una base ormai consolidata dalla quale partire per realizzare un'ulteriore, progressiva riduzione nel quadro del contenimento generale della spesa pubblica". Una considerazione questa e una constatazione che, al di là della personale posizione politica dell'assessore allora in carica, collega Muledda, rispetto al Governo centrale, con la constatazione delle oggettive difficoltà a risolvere i complessi problemi della finanza regionale, appunto per i provvedimenti restrittivi del Governo, denunciava e rifletteva quella sfiducia generalizzata nei confronti dello Stato e in particolare del Governo.

Ecco perché, al di là del concreto risultato in termini di trasferimento di risorse, la proposta del Governo per il nuovo assetto del Titolo III dello Statuto speciale per la Sardegna assume oggi rilevanza e significato politico. Valenza politica perché dimostra la volontà del Governo a procedere ad avviare, quanto meno, un processo di riequilibrio dell'assetto finanziario della Regione, ripristinando la norma statutaria di

attribuzione di importanti cespiti di imposta alla Regione. Ampio significato politico perché può costituire, questo primo e parziale risultato, l'avvio di un rapporto diverso fra Stato e Regione, non più caratterizzato da imposizioni dal centro, da diffidenze e contrapposizioni, ma correttamente impostato al rispetto dei rispettivi ruoli, alla pari dignità, alla partecipazione alle comuni scelte, alla comprensione delle esigenze, al pieno riconoscimento delle rispettive insostituibili funzioni e conseguenti diritti e bisogni.

Non vogliamo con ciò dire che la vertenza con lo Stato relativamente al problema dell'autonomia finanziaria possa considerarsi definita o esaurita con l'espressione della prevista e preventiva intesa richiesta dal Governo. Riconosciamo tutti che la proposta del Governo non accoglie tutte le istanze e le richieste legittimamente formulate e proposte dalla Regione sarda, ampiamente motivate e documentate, non solo sul piano politico, ma anche sul piano giuridico e formale, e come tali proposte al Governo sin dal gennaio del 1980. Non soddisfa pienamente per la quantità delle risorse attribuite, percentualmente inferiori, per quanto concerne la quota delle imposte delle persone fisiche e giuridiche, alla proposta della Regione; non soddisfa perché manca un riconoscimento, nella proposta governativa, di una sanatoria per le entrate finanziarie pregresse riferite al periodo di regime transitorio. Non soddisfa ancora perché la quota IVA da determinarsi annualmente, per il meccanismo stesso di quantificazione, non garantisce certamente alla Regione l'assolvimento delle sue normali funzioni; e suscita ancora perplessità e preoccupazioni la previsione nello schema di disposizioni predisposto dal Governo dell'abrogazione del terzo e quarto comma dell'articolo 12 dello Statuto sardo, che prevedono esenzioni doganali sui macchinari agricoli, industriali e sanitari, senza un'opportuna comprensione, richiesta a suo tempo dalla Regione, di una puntuale disciplina e definizione della procedura di attivazione dei porti o punti franchi, previsti peraltro nel secondo comma dello stesso articolo.

Sul piano politico non meno perplessità suscita la collocazione nella legge finanziaria per

il 1983 di norme che riguardano la modifica del Titolo III dello Statuto, altre che stabiliscono i criteri per il finanziamento delle norme di attuazione dei decreti 348 e 259, altre ancora che prevedono modifiche all'attuale regime doganale o che prevedono la partecipazione della Regione all'accertamento delle imposte erariali sul reddito. Una collocazione anomala, quindi, in una legge tanto complessa e articolata come quella finanziaria, quasi a voler sminuire la portata delle disposizioni stesse, che per la loro rilevanza e portata politica dovevano trovare altro momento e sede di esame, di dibattito e di confronto; sedi tali da consentire di valutare pienamente tutti i temi ed i problemi connessi al riconoscimento di un'effettiva autonomia finanziaria e, con essa, le nuove e vecchie istanze di un reale autogoverno dei sardi. Ma va anche considerato che tale sede, impropria sul piano politico, è certamente la più idonea per determinare, con una procedura parlamentare più celere e già in atto, sul piano quantitativo le risorse finanziarie da assegnare alla Regione sarda, mentre sarà però necessario, per una normativa organica dell'intero regime finanziario della Regione, richiedere una definizione procedurale diversa, più rispettosa delle norme statutarie e più rispettosa anche di esigenze di carattere comunitario.

Ma il riconoscere le insufficienze e i limiti del testo proposto dal Governo alla Regione non può significare o comportare un'irresponsabile posizione di rigetto o di rifiuto del provvedimento; casomai deve comportare un impegno di tutti, del Consiglio, della Giunta, delle forze politiche, delle rappresentanze parlamentari perché, in sede di Governo e in quella parlamentare, vengano apportate le necessarie modifiche, specificate e dettagliate nella relazione della terza Commissione, per riconoscere in modo compiuto una reale autonomia finanziaria alla Regione sarda e, con essa, il ristabilimento e la riaffermazione di quei principi stabiliti dal legislatore costituente sulla natura di finanza propria e non derivata riconosciuta alla Regione autonoma della Sardegna. Si tratta cioè di ripristinare nella sostanza il disegno originario che il legislatore della Costituente aveva previ-

sto, ricostituendo con la massima fedeltà possibile il testo originario dello Statuto, adeguandolo al vigente ordinamento tributario, rispettando rigorosamente nello spirito e nella lettera la volontà del legislatore costituente e dando soprattutto, alle norme originarie previste dallo Statuto speciale, il carattere necessario e indispensabile della praticabilità e dell'operatività, con l'introduzione di meccanismi di attuazione efficaci per evitare, come spesso è accaduto, che le previsioni dello Statuto vengano poi vanificate dall'inerzia del Governo e, qualche volta, dalla mancanza di iniziative della Regione.

Per portare avanti ulteriormente questa vertenza nei confronti dello Stato che va, come ho già detto, al di là di una pura e semplice rivendicazione finanziaria, va al di là per investire il rapporto tra lo Stato e la Regione, per consentire in concreto alla Sardegna di non essere più marginale rispetto al sistema produttivo e anche politico e sociale del resto del Paese, è certamente necessario porre l'insieme dei problemi, per riportarli ad una corretta impostazione politica, così come negli ultimi tempi si è tentato di fare. Si tratta però di trovare anche la forza politica, la necessaria unità per superare resistenze, incomprensioni e oggettive difficoltà. Anche questo, come gli altri problemi che attengono al recupero e al rilancio dell'autonomia, non è e non può essere considerato ridotto a problema di Governo o di maggioranza; tutte le forze politiche devono sentirsi impegnate e solidali in questa azione, a prescindere dalla collocazione rispetto al Governo, alla Giunta e alle rispettive maggioranze. Il sostegno e l'apporto di ciascuno non può essere un fatto formale o rituale, perché solo da un impegno convinto, da una sostanziale unità di intenti e di azioni e di iniziative, può sortire un risultato e una risposta ad uno dei più grossi problemi del rilancio della nostra autonomia. E per concludere, alla Giunta, alla quale riconosciamo, nella sua interezza, di aver affrontato il problema con impegno, con determinazione, con realismo e concretezza — realismo e concretezza che hanno consentito di conseguire un risultato certamente positivo — rivolgiamo l'invito e allo stesso tempo la richiesta di impegni precisi ad affrontare i

numerosi problemi che assillano la Sardegna e che da tempo attendono adeguate soluzioni. Con la stessa volontà, impegno e decisione, concretezza e coerenza, deve essere secondo noi recuperata, pur nel rispetto della dialettica e differenziazioni di valutazioni e posizioni all'atto della formazione della volontà decisionale, deve essere recuperata la collegialità delle scelte e determinazioni e l'indispensabile coerente compattezza e unità nell'attuazione delle delibere adottate.

Spesso, e anche qualche recente episodio lo conferma, sono emerse posizioni non coerenti con tali principi e tali elementari doveri. A questo stato di cose, che rischiano di alimentare incomprensioni anche all'interno della maggioranza, come gruppo e come partito, abbiamo risposto, crediamo noi, in modo serio e corretto, chiedendo i necessari chiarimenti e proponendo opportune verifiche, da non limitare ai rapporti fra i partiti della coalizione, tra Giunta e gruppi della maggioranza, ma andando in positivo per definire priorità e scadenze programmatiche resesi necessarie alla luce della situazione economica e sociale sempre più grave.

Con questi chiarimenti e rinnovati impegni di carattere politico e programmatico, continueremo a dare all'esecutivo, senza appiattimenti ma con spirito anche critico e costruttivo, senza nel contempo consentire o permettere ad altri di scaricare le tensioni interne di partito sull'esecutivo, continueremo a dare il nostro appoggio leale e corretto e il nostro contributo per la soluzione dei gravi problemi del momento.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, per chiedere alla Giunta se intende fare delle dichiarazioni in aula, nella prossima seduta di martedì, sulle vicende relative al piano di investimenti della Costa Smeralda. C'era già stata una richiesta avanzata in Conferenza di capi-

gruppo da parte del Gruppo comunista e mi pare anche da qualche altro gruppo consiliare, richiesta avanzata al Presidente della Giunta regionale, di dare risposta, nella seduta dedicata allo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze di martedì prossimo, a una interpellanza di alcuni consiglieri regionali del Partito comunista, per informare il Consiglio sulle decisioni assunte dalla Giunta in riferimento al dibattito che si è avuto 20 giorni fa in Consiglio regionale su questo tema. Il Presidente della Giunta si era riservato di dare una risposta a questa richiesta.

Preciso anche che, oltre all'interpellanza dei consiglieri comunisti, ci sono interpellanze di consiglieri regionali di altri gruppi, della Democrazia Cristiana, mi pare del Gruppo sardista e credo anche del Movimento sociale. Rispetto però a questa richiesta che noi avanzammo 15 o 20 giorni fa in Conferenza dei capigruppo, e sulla quale richiesta il Presidente della Giunta, ripeto, si era riservato di dare una risposta, sono intervenuti due fatti nuovi, che giustificano a nostro avviso la richiesta di dichiarazioni della Giunta in aula, e non semplicemente una risposta alle interpellanze. I fatti nuovi sono la notizia relativa alla firma del decreto sul piano regolatore di Arzachena, firma che sarebbe avvenuta da circa 10 giorni e di cui è stata data notizia solo ieri, ed è giusto quindi che si conoscano per intero gli elementi che sono contenuti nel decreto stesso, nel provvedimento della Giunta. Il secondo fatto nuovo è quello che si è verificato ieri nella Commissione dei lavori pubblici, trasporti e turismo, nella quale la Giunta, il rappresentante della Giunta, che evidentemente ha parlato come esponente della Giunta e che come tale era stato convocato dalla Commissione, ha fatto delle affermazioni di merito sui provvedimenti assunti dalla Giunta e sul modo con cui questi provvedimenti sono stati assunti dalla Giunta stessa. Infatti, si conosce che la stessa Commissione dei lavori pubblici ha diffuso un comunicato, col quale ha stigmatizzato quanto è avvenuto, e si è anche proposta di tornare sull'argomento.

Ecco, questi due nuovi fatti giustificano a nostro avviso e rendono urgenti le dichiarazioni

VIII LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1983

ni del Presidente della Giunta in aula su questo tema scottante, perché è giusto che si tolgano ombre e dubbi e s. tenga informato il Consiglio, che del resto su questo tema aveva già espresso degli orientamenti. La richiesta di dichiarazioni della Giunta su questo tema come Gruppo comunista l'avanziamo formalmente, perché possano avvenire martedì prossimo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, abbiamo chiesto con un'interpellanza che la Giunta faccia delle dichiarazioni in ordine a questo rilevante problema, per sapere quali soluzioni nel concreto con i suoi provvedimenti amministrativi abbia dato alle indicazioni che, coerentemente all'ordine del giorno votato in aula, sono emerse nel dibattito consiliare. Siamo estremamente interessati, come forza politica, a conoscere le conclusioni che la Giunta ha tratto da questo dibattito e la formalizzazione che ha poi concluso l'impegno e la responsabilità stessa della Giunta.

Vorrei anche aggiungere, però, visto che è stato richiamato dal collega Barranu, l'episodio che ha interessato ieri la Commissione lavori pubblici e turismo, che ha sentito l'Assessore del turismo in relazione a questo problema nel corso di un'indagine conoscitiva che va svolgendo e che si completerà con un'ulteriore audizione, se sarà necessario, perché probabilmente la seduta pubblica del Consiglio potrà superare anche i problemi che si è posta la Commissione, o forse la Commissione continuerà nella sua indagine. Vorrei però dire che il comunicato della Commissione — e questo a chiarimento di quanto ha affermato Barranu poc'anzi — non stigmatizza assolutamente nulla, dà solo notizia...

BARRANU (P.C.I.). L'ho detto in quel senso.

MELIS (P.S.d'Az.). Noi ci siamo astenuti dall'esprimere giudizio alcuno. Abbiamo solo

dato notizia del fatto che la Commissione ha sentito l'Assessore al turismo, che le preoccupazioni e le riserve espresse dall'Assessore al turismo hanno indotto la Commissione ad approfondire e ad avviare l'indagine. Poi, se la Giunta darà alla Commissione elementi conoscitivi tali da rasserenare la Commissione stessa, non ci sarà luogo ad alcuna stigmatizzazione, che al momento, ripeto, non è stata espressa. Volevo fare questa precisazione, per la verità dei fatti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Signor Presidente, anche il Gruppo democristiano è d'accordo che la Giunta martedì renda in aula delle dichiarazioni su questo problema, per evitare delle interpretazioni che sono capziose o che possono essere infondate, non basandosi su dati precisi di conoscenza. Pertanto, la Giunta è bene che dia, nella sede competente, in aula, delle dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica.

FLORIS MARIO (D.C.), Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica. Signor Presidente, il Presidente della Giunta aveva già assicurato nella Conferenza dei capigruppo che martedì la Giunta avrebbe reso al Consiglio delle dichiarazioni in ordine agli strumenti urbanistici del Comune di Arzachena e agli atti conseguenti. L'impegno viene riconfermato.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questa sera alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

*Interpellanza Loretta - Saba Benito - Det-
tori - Soddu sulle decisioni assunte dalla Giunta
regionale in ordine agli assetti urbanistici ed
edificatori e ai programmi di investimento in-
teressanti il Consorzio della Costa Smeralda
in Comune di Arzachena.*

I sottoscritti chiedono di interpellare il
Presidente della Giunta regionale sulle decisioni
assunte dalla Giunta medesima in ordine agli as-
setti urbanistici ed edificatori e ai programmi
di investimento interessanti il Consorzio della
Costa Smeralda in Comune di Arzachena.

In particolare, a fronte delle prese di posi-
zione del Sindaco di Arzachena e della Comu-
nità montana interessata nei confronti della
Giunta regionale in merito alle predette deci-
sioni e degli interrogativi sollevati sui termini
della deliberazione adottata dalle frammen-
tarie notizie apparse sulla stampa sarda, i sotto-
scritti chiedono di sapere se il Presidente della
Giunta non ritenga opportuno fornire al Con-
siglio, con la massima tempestività, tutte le
informazioni necessarie per una compiuta valu-
tazione delle decisioni assunte, anche in rela-
zione alla loro rispondenza, secondo l'ordine
del giorno approvato dal Consiglio regionale,
alle indicazioni emerse nel recente dibattito
svoltosi nell'Assemblea regionale. (370)

*Interpellanza Barranu - Cogodi - Rag-
gio - Muledda - Satta Gabriele sulle decisio-
ni assunte dalla Giunta regionale riguardo ai
piani di investimento del Consorzio della Co-
sta Smeralda.*

I sottoscritti chiedono di interpellare il
Presidente della Giunta regionale sulle decisioni
assunte dall'esecutivo stesso riguardo al piano
di investimenti del Consorzio della Costa Sme-
ralda e, in particolare, chiedono di conoscere:

1) quali modifiche siano state introdotte

dalla Giunta regionale agli strumenti urbanistici
del Comune di Arzachena;

2) quali strumenti siano stati previsti per
garantire il rispetto dei piani di investimento,
con particolare riferimento ai piani pluriennali
di attuazione;

3) quali elementi modificativi, rispetto al
testo distribuito al Consiglio regionale, siano
stati introdotti al protocollo di intesa relativo
agli investimenti nelle attività indotte;

4) quale rapporto sia stato instaurato, e
in quali fasi, con gli Enti locali e le forze sociali
prima dell'assunzione delle deliberazioni di
Giunta;

5) se non ritenga di dover immediatamente
fornire al Consiglio tutte le informazioni neces-
sarie per una completa valutazione delle decisio-
ni assunte. (371)

*Interpellanza Cardia - Orrù - Tamponi -
Sanna Emanuele sul III Festival-convegno inter-
nazionale di espressioni popolari "Sa Ferula"
e sulla gestione della legge regionale 21 giugno
1950, n. 17.*

I sottoscritti chiedono di interpellare
l'Assessore della pubblica istruzione, beni cul-
turali, informazione, spettacolo e sport e l'As-
sessore del turismo, artigianato e commercio per
conoscere:

1) quali accordi la Giunta regionale abbia
eventualmente raggiunto con gli organizzatori
dell'Associazione "Un'isola sarda" per la
predisposizione del III Festival-convegno inter-
nazionale di espressioni popolari "Sa Ferula"
e quali contributi intenda a tal fine concedere;

2) in particolare se sia intendimento della
Giunta dare risposta positiva alla richiesta avan-
zata dalla Associazione "Un'isola sarda" per
ottenere un intervento "istituzionalizzato".

3) quali criteri e quali scelte siano preposti
alla predisposizione del programma annuale di
ripartizione dei finanziamenti della legge regio-
nale 21 giugno 1950, n. 17. (372)

Interpellanza Cardia - Orrù - Tamponi -

VIII LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1983

Sanna Emanuele sull'istituzione di una "Università televisiva" con sede nell'ex Seminario di Cuglieri.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport e l'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale per conoscere:

1) se siano rispondenti al vero le notizie recentemente apparse sulla stampa sarda in merito ai probabili finanziamenti della Regione e della Comunità Europea per la creazione di una "Università televisiva" proposta dall'Istituto televisivo post-universitario "Dante Alighieri";

2) quali corsi di formazione professionale siano stati finanziati o si intendano finanziare a sostegno di questa iniziativa e, più in generale, quale progetto per la formazione professionale nel settore della cultura la Giunta ha predisposto o ritiene di dover predisporre;

3) se sia intendimento della Giunta destinare a tal fine i locali dell'ex Seminario di Cuglieri;

4) o comunque quale utilizzazione si intenda fare di tali locali. (373)

Interpellanza Melis - Piretta - Demontis - Sanna Carlo sulle decisioni adottate dalla Giunta regionale sul Consorzio della Costa Smeralda.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale al fine di ottenere la più ampia e articolata informazione sul protocollo d'intesa sottoscritto o da sottoscrivere con il Consorzio della Costa Smeralda in ordine al piano di investimenti edilizi ancora in corso di definizione presso il Comune di Arzachena.

Gli interpellanti sollecitano inoltre il Presidente della Giunta a precisare:

1) se l'adottando provvedimento amministrativo modifichi ed in quali parti gli strumenti urbanistici del Comune di Arzachena;

2) se gli investimenti aggiuntivi sono quantificati attraverso l'indicizzazione a valori costanti e quali strumenti di controllo periodico

per la attuazione del piano siano stati previsti,

3) se lo stesso provvedimento amministrativo prevede prima di dare attuazione al piano medesimo, il rapporto di impatto ambientale. (374)

Interrogazione Anedda sul "Master plan" del Consorzio della Costa Smeralda.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se risponda al vero che la Giunta regionale ha sottoscritto un "protocollo d'intesa" con il Consorzio per la Costa Smeralda;

2) in che cosa consista tale "protocollo" e come si inquadri, si definisca, tale "protocollo" nei compiti d'istituto e nell'attività amministrativa della Giunta regionale;

3) quale sia, nel dettaglio, il contenuto di tale "protocollo";

4) se le intese raggiunte siano corrispondenti e conformi agli strumenti urbanistici in vigore, se presuppongano modifiche,

5) se la Giunta intenda porre tale "protocollo" a disposizione del Consiglio regionale per un compiuto esame. (631)

Interrogazione Pischedda - Barranu - Muledda - Pintus, con richiesta di risposta scritta, sui disservizi dell'ESAF nell'approvvigionamento idrico in alcuni Comuni della provincia di Nuoro.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei lavori pubblici per sapere se sono a conoscenza del fatto che l'Ente Sardo Acquedotti e Fognature, nella gestione degli acquedotti crea gravi disservizi nell'approvvigionamento idrico, soprattutto nel periodo estivo, in una serie di Comuni della provincia di Nuoro e, in modo specifico, in quelli che usufruiscono dell'acquedotto consorziale sul Rio "Torrei". Questo disservizio, determinato probabilmente da incuria e negligenza da parte dell'Ente, in quanto non si può attribuire alla mancanza dell'

acqua, determina gravi disagi alle popolazioni interessate e mette in gravi difficoltà le strutture alberghiere, soprattutto nel Comune di Aritzo, realizzate da operatori locali a prezzo di tanti sacrifici, contribuendo allo sviluppo del turismo, importante risorsa locale.

I sottoscritti chiedono inoltre di conoscere quali atti siano stati compiuti o si intendano compiere per obbligare l'ESAF a rimuovere le cause del disservizio che è stato denunciato a più riprese anche dall'Amministrazione comunale di Aritzo, senza che vi sia stato un minimo tentativo di intervento. (632)

Interrogazione Buzzanca - Puggioni sul trasferimento di quaranta detenuti dal carcere di Bad'e Carros.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale in riferimento alle notizie riportate dalla stampa circa il trasferimento dal carcere di Bad'e Carros di quaranta detenuti comuni che dovranno scegliere fra il carcere dell'Asinara o uno dei carceri della Penisola.

Considerato che detti trasferimenti impedirebbero oggettivamente il diritto alla difesa dei detenuti, nonché i loro più elementari diritti civili, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti urgenti il Presidente intenda prendere perché i trasferimenti in questione vengano impediti. (633)

Interrogazione Buzzanca - Puggioni sulla costruzione di un deposito SNIA nel porto di S. Antioco.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale in riferimento alle notizie riguardanti l'installazione di un deposito SNIA di sostanze chimiche, altamente infiammabili e tossiche (acril-nitrile, acrilato di metile e metilformalmide) nel porto di S. Antioco.

In particolare chiedono di sapere se il Presidente è informato dell'ondata di proteste solle-

vata dalla ventilata installazione del suddetto deposito;

se è a conoscenza del fatto che la popolazione, le forze politiche, sindacali, le associazioni protezionistiche del luogo hanno denunciato l'eventuale presenza del deposito come un ulteriore attacco alla salute e alla sicurezza delle persone; nonché come un ulteriore gravissimo degrado del territorio con influenze negative sullo sviluppo turistico della zona.

Chiedono inoltre di conoscere quali iniziative concrete e immediate il Presidente intenda prendere per bloccare la costruzione del suddetto deposito. (634)

Interrogazione Loretu, con richiesta di risposta scritta, sulla urgenza della nomina del rappresentante della Regione nella Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Sassari.

Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga di dover sottoporre alla decisione della Giunta nella prossima seduta, o comunque in tempi brevissimi, la designazione del rappresentante della Regione in seno alla Commissione provinciale di Sassari per la tutela delle bellezze naturali.

La mancata nomina del rappresentante regionale impedisce, infatti, il funzionamento del predetto organismo mentre numerosi problemi, che interessano diverse località della provincia, attendono di essere esaminati ed avviati a soluzione: tra gli altri quello, urgentissimo, del riesame della delimitazione delle zone soggette a vincolo paesaggistico nel Comune di Alghero, che potrebbe consentire un alleggerimento delle incombenze oggi attribuite alla Soprintendenza ai monumenti e gallerie e quindi uno snellimento ed una accelerazione delle pratiche burocratiche relative alle concessioni edilizie.

Mentre si richiamano le sollecitazioni più volte espresse dalle locali forze politiche e sindacali e dalle categorie interessate, si sottolinea infine che le disquisizioni sulle competenze interne alla Amministrazione regionale non pos-

sono in alcun modo giustificare ulteriori rinvii. (635)

Interrogazione Satta Gabriele - Berlinguer - Satta Sebastiano su ventilate contrarietà dell'Assessorato agli enti locali, finanze e urbanistica allo sviluppo della zona industriale di Truncu Reale nel Sassarese.

I sottoscritti, vivamente allarmati per le notizie apparse sulla stampa isolana circa un giudizio negativo espresso dall'Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica, on. Mario Floris, sullo sviluppo della zona industriale di Truncu Reale, nell'ambito del parere di massima espresso sul nuovo piano regolatore generale dell'area di sviluppo industriale di Sassari; rilevato che la scelta di Truncu Reale quale area territoriale di nuovo sviluppo degli insediamenti produttivi è indicata non solo nel piano regolatore generale dell'ASI, ma anche nel progetto di piano regolatore generale del Comune di Sassari, sì che fra i due strumenti, a questo riguardo, v'è perfetta sintonia di vedute, del resto discendente da uno sforzo di coordinamento operato da entrambi gli enti investiti di poteri pianificatori sul territorio; rilevato inoltre che su Truncu Reale si poggiano in gran parte le aspettative dei sassaresi e delle popolazioni dell'intero Comprensorio n. 1 per una azione organica di rilancio delle attività produttive e quindi dello sviluppo nel territorio; riaffermata la validità della scelta di Truncu Reale anche in rapporto all'agglomerato industriale di Predda Niedda, una cui ingente ulteriore espansione rispetto a quella prevista nello stesso progetto di piano regolatore generale del Comune di Sassari finirebbe per congestionare larga parte della periferia della città e costituirebbe pertanto una grave remora all'ordinato sviluppo della città e del territorio comunale, chiedono di interrogare l'Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica per sapere:

a) se le notizie apparse sulla stampa rispondano a verità e se quindi il loro contenuto espri-

ma il pensiero e le intenzioni dell'Assessore in merito alla questione, e nel caso affermativo:

1) in base a quali criteri di giudizio sia stata definita una linea di stravolgimento delle decisioni prese a livello locale sulla base di studi ed analisi puntuali;

2) se tale linea decisionale sia, a giudizio dell'Assessore, come non pare agli interroganti, compatibile con i più elementari criteri di rispetto delle autonomie locali ed in particolare del Comune di Sassari, cui di fatto viene prospettata, senza nemmeno una minima consultazione preventiva, una soluzione tecnica completamente opposta a quella dal Comune stesso maturata sulla base di seri e ponderati sforzi progettuali;

3) se non ritenga di dare ascolto alle giuste proteste che si levano dalle popolazioni interessate, rivedendo conseguentemente la propria posizione. (636)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla cancellazione da parte della Giunta regionale dei Comuni di Dorgali, Baunei, Tertenia e Tortolì dagli itinerari turistici e culturali fissati dalla CASMEZ ed escludendoli quindi dai finanziamenti regionali.

Il sottoscritto apprende dai giornali che i Comuni di Dorgali, Baunei, Tertenia e Tortolì sono stati cancellati, con delibera di alcuni mesi addietro della Giunta regionale dagli itinerari turistici e culturali fissati a suo tempo dalla CASMEZ. Ciò comporterà, oltreché l'esclusione degli stessi Comuni dai finanziamenti regionali disposti al riguardo, una sicura degradazione per i centri, come quelli citati, di assoluto rilievo turistico addirittura in campo nazionale.

Non si conoscono i criteri che hanno determinato da parte della Giunta il provvedimento, specie se si soppesa la posizione di altri Comuni, non previsti dalla CASMEZ ma dichiarati dall'esecutivo regionale turistici e culturali, quali Talana, Gairo, Ulassai e Monti, tanto per citarne alcuni.

Infatti, se effettivamente si vuol fare riferimento al patrimonio turistico-culturale, il sottoscritto desidera porre soltanto in evi-

denza: per Dorgali, il grandissimo patrimonio speleologico (Ispinigoli e Bue Marino in testa), i diversi villaggi magici (Serra Orrios per tutti), l'eccezionale sviluppo dell'artigianato artistico, la giustamente decantata bellezza della costa di Cala Gonone ricettivamente sviluppata; per Baunei, la meravigliosa realtà della costa di Santa Maria di Navarra, l'Ostello della Gioventù, le vestigia evidenti della difesa contro le invasioni barbaresche, lo sviluppo ricettivo; per Tortolì e Tertenia, la presenza di un porto attrezzato e sicuro, ancora la bellezza del mare e delle coste sovrastate dal perfettamente incastrato Capo Bellavista, ulteriori vestigia della lotta contro i Saraceni.

Per tutti i citati Comuni, inoltre, non va dimenticata la ben nota produzione vinicola, olearia, fruttifera e, non ultimo fattore di giudizio, i caratteri squisitamente ospitali delle popolazioni.

Possono accampare eguali titoli i Comuni inclusi nell'elenco corretto dalla Giunta regionale?

Tutto ciò premesso, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del turismo chè vogliano chiarire:

1) i criteri che hanno determinato lo scandaloso provvedimento;

2) i motivi per i quali soltanto oggi, dopo diversi mesi dalla data delle delibere della Giunta, viene reso pubblico il provvedimento medesimo;

3) se intendano correggere l'errore pachiano commesso, si ritiene per l'esclusivo soddisfacimento di interessi particolaristici ed ingiusti. (637)

Interrogazione Pili sull'attuazione degli impegni assunti per la soluzione dei problemi della CASAR di Serramanna e della MOSAN di Valledoria.

Il sottoscritto, premesso:

che il Consiglio regionale in data 21 dicembre 1982 ha approvato le modifiche al Programma di intervento per il 1979 del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna desti-

nate a consentire l'acquisizione degli stabilimenti CASAR e MOSAN al patrimonio regionale; che tali modifiche prevedono tra l'altro:

a) che l'ARPOS possa gestire in regime di locazione gli stabilimenti CASAR e MOSAN per la campagna 1983;

b) che alle società che acquisteranno gli stabilimenti CASAR e MOSAN nonché alla gestione ARPOS dovranno essere assicurati gli opportuni collegamenti con la FINAM (Finanziaria agricola del Mezzogiorno);

c) che la Giunta presenti al Consiglio regionale le opportune modifiche legislative occorrenti e compatibili per le esigenze di esercizio delle società;

d) che la Giunta presenti inoltre al Consiglio regionale le opportune proposte programmatiche e legislative per assicurare la pari rappresentanza nella SIPAS delle centrali cooperative (Unione - Lega - AGC) e la SFIRS;

premessi, inoltre, che il Consiglio regionale in data 21 dicembre 1982 ha approvato un ordine del giorno che impegna la Giunta regionale a:

— porre in essere le procedure idonee a garantire l'immediato rinnovo del Consiglio di amministrazione della SIPAS;

— promuovere immediate iniziative perché sia comunque assicurata la campagna di coltivazione e di trasformazione del pomodoro nella presente campagna agraria 1982-83;

— predisporre immediatamente, in concorso con le strutture del movimento cooperativo, un piano organico con i relativi progetti operativi, di ristrutturazione, di potenziamento e di diversificazione produttiva dello stabilimento CASAR;

— porre in essere ogni opportuna iniziativa perché possano essere pienamente accertate le responsabilità, non solo di ordine penale, ma anche di carattere amministrativo, eventualmente riferibili a settori dell'Amministrazione regionale o di istituti a partecipazione regionale, in ordine allo stato di dissesto cui è pervenuta la CASAR;

tutto ciò premesso, il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale per sapere se siano a conoscenza:

VIII LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1983

A) che ulteriori ritardi nella definizione dei rapporti con l'ARPOS per la prossima campagna 1983 rischiano di compromettere l'avvio dei piani di semina e conseguentemente la coltivazione e la produzione del pomodoro;

B) che la mancata effettuazione della campagna 1983 comporta:

1) la mancata coltivazione di circa 2.000 ettari irrigui, la perdita di 300.000 giornate lavorative che corrispondono ad una occupazione fissa di circa 1.200 persone;

2) il rischio che gli stabilimenti CASAR

e MOSAN, lasciati inutilizzati e senza manutenzione, possano essere definitivamente abbandonati;

3) la perdita di annate commercialmente favorevoli come quelle del 1983 e 1984 e la conseguente perdita delle quote di mercato finora detenute.

Il sottoscritto chiede, inoltre, di sapere quali atti la Giunta regionale abbia posto in essere e quali iniziative abbia adottato per adempiere agli impegni di cui sopra.
(638)